

«In Italia un sito web anti Califfo» L'esperto: o finiamo come la Francia Il pm Dambruso: «Contro propaganda tra i giovani immigrati»



Intelligence europea

Si sente la mancanza nella Ue di un'intelligence che protegga gli interessi continentali

Alessandro Belardetti

«**INVESTIAMO** sul web, facendo contro informazione alla propaganda jihadista anche attraverso un portale dedicato a contrastare la radicalizzazione: così potremo evitare tra 10-15 anni di trovarci nella situazione che la Francia sta tragicamente attraversando ora». L'appello viene da uno dei maggiori esperti italiani di terrorismo, il questore della Camera Stefano Dambruso (foto Ansa), per anni magistrato in prima linea a Milano e ora deputato di Scelta Civica.

L'ex premier Letta invoca una Fbi europea contro il terrorismo. Condividi?

«Assolutamente sì: oggi si registra l'assenza di un'intelligence Ue che protegga interessi continentali. Ciascun Paese difficilmente mette in condivisione i dati nazionali. Superando la protezione di queste informazioni, la sicurezza comunitaria sarà più solida».

Con il deputato Pd Andrea Manciuilli ha presentato una proposta di legge che prevede anche la creazione di un sito Internet contro la radicalizzazione. A che punto è?

«Si trova al vaglio della Commissione Affari costituzionali. Credo che l'interesse per la sicurezza del Paese dovrebbe essere comunque prioritaria».

Da quali figure deve essere composta la task force che gestirà il sito?

«Gli investigatori non bastano, serve l'intervento di psicologi che collegano i segnali di un'imminente radicalizzazione. In Italia mancano reti di educatori, psicologi, imam, assistenti sociali che educano i giovani e aprano un dialogo inter-religioso. Con la nostra legge auspichiamo che questo si realizzi».

Gli investimenti nella formazione nelle scuole sarebbero di 20 milioni?

«Forse anche qualcosa in più, speriamo».



Ex militanti testimonial

Chi esce dalle cellule estremiste è un patrimonio per i pm, come i pentiti di mafia

In Francia dopo le stragi jihadiste del 2015 è stato creato un sito anti arruolamento. Un fallimento considerando gli attentati successivi?

«Non è un fallimento, si tratta di uno strumento che agisce nel lungo periodo. L'eventuale fallimento è la politica di accoglienza e integrazione francese: il metodo assimilatorio, che consiste nel far diventare 'culturalmente' francese chiunque arrivi».

Quale ruolo hanno i social e i colossi del web nella propaganda islamista?

«Escludo colpe o responsabilità. Parlerei di un ruolo da cassa di risonanza. Serve un coinvolgimento più consapevole degli attori del web nel monitorare e partecipare alla formazione di una controinformazione che in Italia ancora non esiste. Anche se questo percorso con i colossi del web è già iniziato».

Il deep web rende la guerra al proselitismo on line persa in partenza?

«Lo ripeto, una soluzione per fermare la proliferazione di messaggi di morte è una contro narrazione nel lungo termine. Investiamo nelle nuove generazioni e fra 10-15 anni avremo una società più multiculturale, capace di dialogare senza tensioni. Se non si investe ora, nel 2030 rischiamo di essere come la Francia ora. Guardi, 10-15 anni non sono tanti».

Ci sarà anche lei nella commissione di tecnici ed esperti che studierà la radicalizzazione dell'Islam?

«Non so ancora nulla».

È ipotizzabile un ruolo di ex militanti Isis come testimonial contro la propaganda on line?

«Certo, è importante la collaborazione di chi esce dalle cellule estremiste e segnala cosa avviene nella cerchia musulmana. Come avviene nel caso dei pentiti mafiosi: sconti giudiziari sono già stati applicati e hanno funzionato, finora però sono state rare le esperienze di collaborazione».

